

“Un week end insieme per il Bridge”

RICCIONE – Palazzo del Turismo

7/8 ottobre 2006

DA GIANARRIGO RONA ALCUNE ANTICIPAZIONI



Un importante appuntamento, quello di sabato e domenica prossimi al Palazzo del Turismo di Riccione, utile a verificare quanto si è fatto in questa prima parte della legislatura, ma soprattutto quanto resta da fare. Un confronto diretto con tutte le realtà bridgistiche che operano sul territorio al fine di meglio comprendere insieme, le varie problematiche esistenti e, insieme, tentare di risolverle, creando gli strumenti opportuni. Tanti gli argomenti di interesse. Abbiamo sottoposto a Gianarrigo Rona una prima serie di questioni, quelle che a parer nostro ci apparivano più attuali ...

1. Il bridge, come d'altronde gran parte delle altre discipline sportive, risente della precarietà sociale ed economica del momento, precarietà che, in ultima analisi, si traduce in una flessione delle iscrizioni e in una minore frequentazione delle società bridgistiche

E' evidente che la nostra disciplina e quindi il nostro movimento non possono sottrarsi a quelle che

vengono comunemente definite le problematiche del contesto sociale, che sono state sicuramente acuite dal senso di destabilizzazione e di insicurezza che ormai, a partire dal tragico 11 Settembre, sovrintendono drammaticamente le relazioni umane e la loro quotidianità in tutto il mondo, esasperando giorno dopo giorno un senso di angosciata impotenza che pervade tutti noi e che ha inciso significativamente sul modo di vivere, di lavorare, di muoversi, di fare programmi e investimenti, di occupare il tempo libero, di rapportarsi con gli altri. Ho detto, peraltro, all'inizio, acuite in quanto da ben prima dell'11 settembre era iniziata una sorta di rivoluzione culturale e sociale, dovuta alla prepotente affermazione della tecnologia ed alla conseguente sua quasi proterva invasione dei campi di gioco della vita umana. A tacere del progressivo incredibile allungamento dell'arco della vita attiva, del processo di emancipazione, se mi si passa il termine, della donna, che ormai è completato, quantomeno nel mondo occidentale, e della persistente recessione economica che, a mio avviso, non è soltanto un aspetto della precarietà indotta dall'angoscia, ma che, sempre a mio avviso, è l'elemento di minor rilevanza, se pure concreto e incidente, della nostra analisi. Tutto ciò ci pone di fronte ad una realtà radicalmente cambiata, da cui riverberano abitudini sociali che è impensabile possano essere ricondotte a quelle di solo pochi anni fa, con le quali avevamo consuetudine e sulle quali avevamo organizzato le nostre attività sociali, diportistiche, sportive, culturali. E' chiaro che dobbiamo prendere di ciò atto, farne tesoro e riorganizzarci di conseguenza. Il fenomeno non riguarda soltanto noi, intendo dire il mondo del bridge, bensì l'universo dello sport e del tempo libero. Un quadro preciso del fenomeno, con particolare riguardo alla partecipazione alle attività dei sodalizi, delle associazioni e delle federazioni sportive, è stato recentemente rappresentato molto efficacemente da uno studio del CENSIS, che ha impietosamente rilevato un trend assolutamente negativo nell'ultimo decennio. Rapportando il nostro movimento a questo studio, debbo dire che noi siamo ancora un'isola felice, anche se mi rendo conto perfettamente di quanto sia stolto monocolo che si bea di essere re dei ciechi. Va peraltro precisato che bisogna distinguere le iscrizioni dalla frequentazione societaria. Per quanto riguarda noi, in particolare, possiamo registrare un mantenimento dello status quo nelle iscrizioni (intendendo il tesseramento alla Federazione), un incremento percentualmente deciso nella partecipazione alle competizioni federali, un mantenimento delle posizioni nella partecipazione delle attività sportive delle società, contro un quasi totale annullamento della partecipazione alla vita associativa: oggi al club ci si va soltanto per giocare una competizione e ci si resta il tempo indispensabile all'espletamento di tale esercizio, tutta la parte associativa, sociale e conviviale è pressoché morta, i concetti di sodalizio e sodale sepolti. Questo è il quadro che non può certo essere ritoccato rivendicando eventuali successi dei bei tempi passati, dissotterrando nostalgie incartapecorite, che comunque sono e restano nostalgie, riproponendo schemi e strumenti e servizi ormai desolatamente anacronistici. Conosciamo la malattia avendone perfetta diagnosi, siamo in grado attraverso gli strumenti a nostra disposizione di effettuare la corretta prognosi, che a mio avviso non è assolutamente riservata, anzi ci assicura che il paziente può essere fatto uscire senza tema dal coma farmacologico, dobbiamo soltanto armarci di buona volontà, approfondire la conoscenza degli strumenti in possesso del male in agguato e agire di conseguenza. I greci dicevano *panta rei*, tutto scorre, ma se noi restiamo fermi, non ci muoviamo, anzi non ci mettiamo a correre, restiamo inevitabilmente sommersi. Come è stato fatto nell'industria occorre interporre una corretta riconversione, adeguata alle esigenze della vita del giorno d'oggi. Ed io personalmente sono convinto che abbiamo tutti gli strumenti necessari che, conditi con l'entusiasmo, la conoscenza della materia e la buona volontà (unici fedeli possibili compagni di viaggio) ci possano aiutare a fronteggiare la situazione e a conseguire e mantenere i nostri obiettivi.

2. Più di altri sport, il bridge sta mostrando grosse difficoltà di ricambio generazionale. Sono ormai qualche migliaio i ragazzini che con il bridge a scuola si sono avvicinati e appassionati a questo sport, ma solo pochissimi proseguono nella sua pratica, a causa di una integrazione nel tessuto societario molto difficile

A differenza di altri sport o giochi o passatempi il bridge non ha, e questo è un grosso naturale vantaggio, riferimenti o confini anagrafici e può essere praticato dall'infanzia alla tarda età. E in tutte le attività, ove l'età non ponga limiti alla partecipazione, gli spazi per i giovani, per i ricambi in generale, sono conseguentemente più ridotti: intendo spazi per primeggiare (la molla che spinge i ragazzi ad avvicinarsi ad una attività sportiva ed agonistica) e anche spazi per competere (il bridge in

particolare è attività che, anche agonisticamente parlando, si può mantenere a buon, eccellente livello, a volte persino migliorandone lo standard, in età adulta e anche anziana). Fatta questa premessa, va sottolineato che il progetto bridge a scuola, grazie al protocollo d'intesa definito col Ministero, all'efficacia del suo insegnamento particolarmente funzionale alle materie proprie scolastiche, come rilevato dagli stessi operatori della scuola, alla sua rilevanza nella lotta alla dispersione scolastica, al favore con cui è stato recepito dalle famiglie degli studenti, ha avuto un discreto successo e si è consolidato sul territorio, nonostante varie difficoltà che, al di là del problema dell'investimento economico che richiede, sono soprattutto identificabili nel fatto che nella scuola possono insegnare i docenti dipendenti del Ministero e quindi nasce la necessità di acculturare i docenti di scuola, per lo più digiuni di bridge, portarli ad un accettabile livello di conoscenza del bridge per poterne insegnare quantomeno i rudimenti, quindi tenerli continuamente sotto monitoraggio con costanti periodici aggiornamenti. E anche qui può succedere che una volta impadronitisi della materia i docenti vadano in pensione con la conseguenza di dover ricominciare da capo. Abbiamo circa 4/5.000 ragazzi delle medie inferiori e superiori che annualmente frequentano le lezioni di bridge e pertanto possiamo dire che dall'inizio del progetto oltre 30.000 ragazzi vi sono passati attraverso. L'anello ancora mancante è il raccordo tra la scuola e il dopo scuola, il momento cioè in cui i ragazzi lasciano la scuola inferiore per una superiore ove non sia in atto il progetto BAS o quello in cui lasciano la superiore per l'università o per avviarsi al mondo del lavoro. Manca il collegamento con le Società Sportive e con le realtà federali territoriali e per una serie di ragioni attorno a questo problema si è dibattuto a lungo senza ottenere un concreto risultato. Oggi siamo partiti in alcune regioni pilota con dei centri federali "di raccolta" ove questi ragazzi o almeno quelli che vogliono cominciare a praticare un bridge sportivo possono essere seguiti sia dai loro docenti di scuola che da un istruttore giovanile federale. Stiamo ottenendo dei buoni risultati in Campania, in Veneto e in Sicilia e stiamo partendo nel Lazio, che sono tra l'altro i poli di maggior diffusione del progetto BAS, col sostegno dei Comitati Regionali, i cui Presidenti sono molto attenti al problema e lo sostengono con entusiasmo. Mi piace ancora sottolineare comunque che lo scopo del BAS non è quello di sottrarre alla scuola i ragazzi per trasformarli in bridgisti, ma è quello di introdurre l'idea del bridge a ampio respiro: anzitutto per frequentare il progetto BAS il profitto scolastico deve essere buono, sufficiente non è sufficiente (gioco di parole che non necessita di scusanti), poi se la famiglia è d'accordo i ragazzi possono anche immettersi nel bridge competitivo, cum grano salis, altrimenti, e il caso si sta verificando, quando avranno finito gli studi o si avvieranno al mondo del lavoro saranno loro stessi a entrare nel mondo del bridge competitivo e delle società sportive. Voglio ancora aggiungere che all'Università di Tor Vergata di Roma, Facoltà di Ingegneria, partirà a Febbraio un corso ufficiale di bridge nell'ambito delle attività didattiche dell'ateneo. Chiudo ricordando che la nostra nazionale cadetti è ormai composta in toto da ragazzi provenienti dal progetto BAS, che con il consenso dei loro genitori, hanno perfezionato il loro bridge presso le nostre società sportive e ora lo praticano a tutti gli effetti. E' un progetto, il BAS, a lungo termine e sarebbe veramente stolto e controproducente pensarlo o trasformarlo diversamente. Proprio per la sua essenza il progetto piace alla scuola ed alle famiglie.

3. Alcune società sportive ritengono che il sempre più intenso e variegato calendario federale anziché facilitarle nel consolidare ed espandere le loro attività, le danneggia. Sul banco degli imputati soprattutto i Simultanei

Non penso assolutamente che le Società Sportive, quelle veramente tali, possano avere un atteggiamento mentale di questo tipo, dal momento che potrebbe sembrare che "la loro attività" sia un qualcosa di estraneo o addirittura di antitetico alla attività federale, mentre in realtà ne è parte integrante, fondante e anche stimolante. L'attività societaria infatti è dapprima propedeutica in quanto affascina e fa innamorare della disciplina i neofiti e li porta gradualmente alla competizione agonistica, quindi ne diventa complemento funzionale in quanto consente l'esercizio continuo, l'allenamento necessario ed indispensabile. Inoltre ha una sua propria valenza intrinseca in quanto nel suo ambito si possono disputare competizioni sportive e agonistiche, cui la Federazione dà concreto rilievo. In ambito federale si possono distinguere due attività, una prettamente agonistica che si estrinseca con la partecipazione ai campionati italiani sia in fase locale che nazionale ed è riservata ai tesserati agonisti che sono circa settemila e che è poi finalizzata anche all'attività

internazionale delle squadre e rappresentative italiane; una seconda genericamente definita sportiva prevalentemente indirizzata, oltre che naturalmente ai primi settemila, agli altri ventimila tesserati che non svolgono attività agonistica di alto livello, ma si limitano a svolgere attività a livello locale e societario. Nelle Società Sportive ben organizzate non vi è conflitto alcuno, essendovi ampio spazio per poterle svolgere entrambe. Ovviamente sta al volano della Società trovare i meccanismi giusti per soddisfare le variegate esigenze di chi predilige l'agonismo e di chi viceversa si interessa solo di partecipare all'attività locale oppure di chi, gradendolo e potendolo, si cimenta in entrambe. Nelle altre discipline sportive l'attività federale si svolge praticamente durante tutto l'anno, ma i Club hanno tempi e spazi per gestire tutta l'attività anche di chi agonista non è. La Federazione offre per questa parte una serie di opportunità di grande rilievo e cioè i tornei federali di regolarità e i tornei societari (organizzati entrambi dalle società sportive e disputati presso le stesse), i tornei regionali, nazionali ed internazionali (organizzati dalle Società o da Organizzatori abilitati e disputati nelle varie sedi sul territorio) ed i tornei simultanei nazionali (organizzati direttamente dalla Federazione e disputati presso le Società Sportive a loro cura), tutti validi per la acquisizione di punteggi federali, che vengono utilizzati per determinare le varie categorie di merito. I riscontri dei dati in nostro possesso ci dice che la partecipazione ai campionati nazionali ed ai tornei simultanei è in costante progressiva crescita: in questa annata siamo ad un aumento medio di oltre il trenta per cento nei campionati e di oltre il venti per cento nei simultanei (e questo smentisce categoricamente eventuali apodittiche affermazioni contrarie). Ci dice inoltre che la partecipazione ai tornei locali mantiene un trend assolutamente positivo, mentre è ormai da vari anni decisamente in calo la partecipazione ai tornei regionali, nazionali e internazionali. Ma questa ultima situazione non può certo liquidarsi semplicemente affermando che la colpa è del calendario affollato, essendo varie le cause di questo decremento, riconducibili alle considerazioni fatte rispondendo alla prima domanda e attinenti ai radicati cambiamenti avvenuti nella nostra società, alla precarietà di cui si diceva, alla recessione economica, e a mio avviso soprattutto al fatto che quotidianamente a casa propria si disputano vari tornei, per cui soprattutto tutti i bridgisti che giocano per divertirsi trovano modo di praticare la loro disciplina senza muoversi e senza spese. Sino a non molto tempo fa nelle varie città, ove esisteva il bridge, si disputava un solo torneo serale settimanale, con la conseguenza che al week-end tutti frequentavano i tornei più qualificati affrontando le relative trasferte, non avendo molte altre alternative. E' chiaro poi che se per attività societaria, quella cioè che invoglia il socio ad essere partecipe della vita del suo club, si intendono solo i tornei, non si può pensare di fare molta strada. Per quanto riguarda i simultanei in particolare sono una sorta di servizio, tra i tanti che la Federazione offre a società e tesserati, ed i numeri ci dicono che piacciono e sono graditi, per cui non si capisce come possano confliggere con gli interessi societari, dal momento che partecipandovi i tesserati frequentano le sedi e apportano il conseguente beneficio. E' chiaro che si parla di Società Sportive, di Club finalizzati al servizio dei propri soci e dei bridgisti in generale e non certo di altre entità di natura diversa che stanno alle prime come i mercanti stanno al tempio.

4. In altre Federazioni (vedi pallavolo, basket, calcio, scherma, nuoto), nazionali vincenti hanno fatto miracoli a livello di proselitismo. Questo non accade nel bridge dove, nonostante i risultati eccelsi del settore e il pregevole lavoro della Federazione attraverso i propri strumenti comunicazionali, sembra non esserci alcun contatto tra il bridge di vertice e le realtà territoriali

Non bisogna confondere la parte attiva con la parte passiva. I dati del Censis dicono che i miracoli a livello di proselitismo non li fa più nessuno, anzi i dati sono decisamente preoccupanti. Altra cosa è l'enfasi mediatica che si scatena attorno alle grandi vittorie degli sport di massa, che sicuramente attirano più spettatori e attraggono più attenzioni. Il bridge è uno sport di soli praticanti, non è di immediata comprensione, richiedendo una conoscenza specifica e per queste ragioni non ha il supporto dell'enfasi mediatica, che peraltro se guardiamo bene trascura moltissimi sport di grande nobiltà, ricordandosene soltanto in occasione delle Olimpiadi o dei Campionati Mondiali. Posso dire che comunque un certo ritorno di immagine ce l'abbiamo anche noi e soprattutto negli ultimi anni abbiamo riscosso e stiamo riscuotendo un certo consenso. L'essere parte del CONI, ma soprattutto le grandi vittorie dell'ultimo decennio che ci hanno proiettato ai vertici del bridge mondiale hanno contribuito grandemente a farci conoscere ed apprezzare, e se pensiamo che le Poste Italiane in

occasione dei mondiali di Verona hanno emesso un francobollo speciale dedicato all'evento, fatto straordinario mai avvenuto nel passato, significa che ormai il bridge non è più una cenerentola e che certe etichette sclerotizzate vanno decisamente rivisitate. Proprio gli ultimi mondiali organizzati a Verona, grazie anche alla presenza di personaggi della caratura di Bill Gates, Antoine Berhnaim, Roman Zaleski e Emma Castro, hanno prodotto un ritorno mediatico oserei dire impressionante e ci hanno consentito di divulgare la nostra immagine e di allacciare contatti importanti, consolidati dalla successiva settima vittoria consecutiva nel campionato europeo ottenuta dai nostri grandi campioni. E' chiaro che non potremo mai competere con gli sport di massa, ma non dobbiamo considerarci neppure uno sport di nicchia. Il Sole Ventiquattrore ha pubblicato recentemente tutti i dati dello sport italiano, da cui ricaviamo che, redigendo una ipotetica classifica delle 43 Federazioni Sportive Nazionali e delle 17 Discipline Sportive Associate, siamo al 19[^] posto assoluto, considerando assieme le une e le altre, e al secondo, dietro la Danza Sportiva, tra le Discipline. Se considerassimo poi le vittorie sportive, le medaglie e il palmares, schizzeremmo al primo posto assoluto. Come Federazione abbiamo ormai raggiunto un ruolo ben definito e piuttosto significativo nel mondo dello sport, un'autorevolezza che sino a pochi anni fa sarebbe stato utopico da soltanto pensare e che ha consentito, tra l'altro, al sottoscritto di essere eletto nel Consiglio Nazionale del CONI. E quindi di portare nel suo ambito la voce del nostro movimento. Questi traguardi, raggiunti col comune lavoro della base e del vertice, dovrebbero già di per se far sentire l'orgoglio dell'appartenenza al proprio sodalizio e alla propria Federazione. Come ho detto sopra e ripeto le problematiche ci sono, le difficoltà anche, la concorrenza delle nuove strade aperte dalla tecnologia è spietata per il mondo dello sport e del tempo libero, viviamo in un mondo in cui neanche più il cane abbaia se non gli butti l'osso, ma proprio i risultati ottenuti e i traguardi raggiunti ci debbono dare le motivazioni per continuare sulla via maestra, senza demordere, per mantenere alto il nostro entusiasmo, la nostra voglia di farci conoscere sempre di più, per diffondere e far affermare i valori della nostra straordinaria disciplina. Solo lavorando insieme, al centro e in periferia, a livello federale ed a livello societario, convinti che non esiste alcuno scollamento tra il vertice e la base, potremo progredire e raggiungere sempre i nostri obiettivi.

Mabel Bocchi